

Anno XXXIX

Gennaio-Dicembre 1954

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI  
1954

## Lo stemma e le monete dei Monforte

Di stirpe regale è la famiglia dei Monforte, conti di Campobasso, una delle più illustri che vantasse la nobiltà napoletana. Si vuole infatti che i Monforte, i quali cominciarono a fiorire verso il secolo decimo, discendessero da Roberto il Pio, re di Francia, figlio di Ugo Capeto, per cui dai re francesi susseguiti vennero trattati col titolo di « parenti ».

Primo signore di Monfort (o Montfort), città a cinquanta leghe da Parigi, sembra sia stato Almerico (o Amabrico?) o, secondo altri, il figlio di lui, Simone I.

Sotto il regno di Ludovico il Grosso, nel 1110, Almerico II ebbe « in custodia » la Normandia. Simone II, per avere sposata Arnice, sorella ed erede di Roberto conte di Leicester, accoppiò alla contea di Monforte quella inglese di Leicester.

In gran fama salirono Simone III, detto « il Forte », o « il nuovo Macabeo », e Almerico III per la viva parte da essi presa alle lotte contro gl'infedeli, il primo quale capitano generale in Siria e l'altro gran contestabile andato o mandato a combatterli in Terra Santa.

Uomo d'eccezionale valore fu Simone IV di Monforte, che nel 1213 fu messo a capo della crociata contro gli Albighesi, in cui ebbe compagno San Domenico, mandatovi dal pontefice Innocenzo III. Sconfitti gli Albighesi, la signoria dei paesi conquistati fu dai Crociati offerta al conte Simone, il quale, dopo aver ripetutamente rifiutato un tanto onore, si decise ad accettare cedendo alle premure e alle preghiere dell'abate di Citeaux e del duca di Borgogna; e nel 1217 il Papa sancì tale deliberato nel Concistoro Lateranense.

Scoppiata poi una lite tra il conte Simone e Arrigo, re d'Inghilterra, i due vennero a battaglia, e fatti prigionieri dal primo lo stesso Re e il figliuolo Edoardo, questi, quantunque risparmiato da Simone e poi liberato, uccise, in un altro fatto d'armi, il generoso Monforte, che venne considerato come un martire e pianto in tutta l'Inghilterra.

Almerico IV, primogenito del conte Simone e al medesimo succeduto, seguì Carlo I d'Angiò alla conquista del Regno di Napoli, e fu onorato da Carlo II della carica di consigliere di Stato e della regale familiarità. Si ritirò

quindi in Francia, e uno dei suoi figli di nome Giovanni venne nel Regno di Napoli fondandovi la casa dei conti di Campobasso.

Alla conquista del Regno di Napoli era venuto col d'Angiò anche Guido II di Monforte, secondogenito del predetto conte Simone IV, il quale fu nominato conte di Monteforte (Irpino), titolo che rispondeva bene a quello francese di Monfort, di cui, come si è detto, godeva quella famiglia l'antica signoria; e col titolo di conti di Monteforte ebbe anche il contado di Nola e di altre terre (1). Fu conte palatino e, quale vicario generale, venne mandato a Firenze in difesa dei Guelfi contro i Ghibellini in Toscana, che distrusse dopo aver assediato il castello di Poggibonsi. In Sicilia, ove fu mandato per sedare la rivolta di quelle popolazioni, si segnalò tanto che re Carlo, per ricompensarlo, gli offrì vari casali (2).

Quando poi nel 1271 era radunato a Viterbo il Collegio dei Cardinali per la elezione del pontefice, essendo vacante la sede per la morte di Clemente IV,

(1) Il Croce (*Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari, Laterza, 1936, p. 50 e segg.), che di proposito si è occupato di Cola di Monforte, con la sua autorità nega recisamente la discendenza dei Monforte, conti di Campobasso, dai Montfort di Francia e d'Inghilterra (dei quali alcuni vennero effettivamente nell'Italia meridionale con Carlo I d'Angiò).

Egli ritiene, invece, che i Monforte discendano da un Giovanni di Monforte, signore di Fragneto, che era figlio di un Guglielmo detto di Sant'Angelo, dal quale ebbe in retaggio quel feudo. Quindi, come risulta dalle deduzioni del Croce, l'attacco di discendenza tra Almerico IV conte VII di Monforte, sposato a Beatrice di Borgogna sua moglie, e Giovanni III di Monforte primo conte di Campobasso, non avrebbe alcuna consistenza.

L'argomento, però, secondo il nostro modesto parere, potrebbe essere risolto in modo preciso qualora si avessero documenti genealogici diretti e sicuri, mancando i quali restiamo in dubbio se l'autorità del Croce basti a smentire quanto finora si è da tutti affermato.

Il Croce nega pure che lo stemma attribuito ai Monforte di Campobasso fosse lo stemma spettante alla famiglia, il quale presenta una croce accantonata da quattro rose. La croce era rossa in campo d'oro. Questo difatti si vede negli stemmi in pietra, che si trovano sugli avanzi del castello, sulla porta della città di Sant'Antonio e nel cortiletto d'una casa privata. (Croce, *op. cit.*, p. 74).

Il Croce logicamente ragiona bene come sempre, ma vi sono fatti che non ubbidiscono, nella successione degli eventi storici, ad alcuna legge, e quello che è logico può anche essere contrastato da fatti o avvenimenti non aventi alcun legame con la logica. C'è poi la tradizione in favore di quanto noi abbiamo riferito.

Si potrebbe pensare che o Nicola, o qualche altro ascendente di lui, abbia cambiato, per ricordo di qualche avvenimento glorioso, lo stemma originario della famiglia, per quanto in questo caso ci sia pure da osservare che ordinariamente si portano modificazioni allo stemma avito, ma non si cambia completamente rinnegandolo del tutto.

(2) Come si rileva dalle storie del Villani e del Summonte, fratello di Guido fu Filippo, che comandò le milizie impegnate nel primo scontro della battaglia di Benevento e poi asediò Lucera, ove si era rievocato l'esercito sconfitto di Manfredi. Anche lui fu in Sicilia per sedare la rivolta di quelle popolazioni.

Guido s'incontrò con Arrigo di Cornovaglia, primogenito del re Riccardo, e ricordando il concorso dello stesso all'uccisione, in Inghilterra, del genitore conte Simone, lo trafisse con una pugnolata al cuore, mentre si celebrava la messa nella chiesa di San Silvestro, alla presenza di Filippo III di Francia e dello stesso re di Napoli, Carlo d'Angiò.

Il tragico episodio è ricordato da Dante nel canto XII dell'Inferno:

*« Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,  
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio  
Lo cuor, che 'n sul Tamigi ancor si còla ».*

Per l'escerando gesto commesso, come dice il Poeta, « in grembo a Dio », Guido venne privato da re Carlo di tutte le terre occupate e costretto a rimanere presso il suocero, conte Ildebrando Rosso dell'Anguillara; fu condannato poi da Edoardo I d'Inghilterra al carcere perpetuo. Liberato per l'interessamento del pontefice Martino IV, riebbe da questi il comando delle truppe per rimettere le Romagne sotto la Santa Sede, e successivamente richiamato in servizio dal re Carlo di Napoli, fu reintegrato in tutti i diritti e privilegi già goduti. Combattendo infine contro Pietro d'Aragona, fu fatto prigioniero e finì i suoi giorni nel carcere.

Parecchi altri feudatari di casa Monforte, tutti più o meno illustri per virtù politiche e militari, si seguirono nella contea di Campobasso fino al più famoso, il conte Cola II di Monforte, il cui nome era Nicola di Gambatesa per avere Giovanni Monforte, figlio di Almerico IV tolto in moglie Sibia Gambatesa, figliuola ereditiera di Riccardo di Gambatesa e di Tomasella di Molise.

Il conte Cola nacque in Napoli nel 1415 e fu uno degli allievi famosi di Giacomo Caldora.

Ebbe da Alfonso I d'Aragona importanti incarichi e nel 1458 anche uno in Abruzzo, ma poi nel 1460 abbracciò apertamente la causa degli Angioini e durante la lotta battè anche moneta.

Quando l'Angioino rimase disfatto, Cola di Monforte abbandonò le sue possessioni e si recò in Francia, mettendosi al servizio di Carlo il Temerario, duca di Borgogna. Ma nel 1477, durante una vivace discussione, fu atrocemente insultato dal Duca, di cui si vendicò subito schierandosi coi nemici di lui e provocandone la disfatta a Nancy il 6 gennaio dello stesso anno. Morì nel 1478.

I nomi degli ultimi Monforte di Campobasso continuano per molto altro tempo, ma quantunque essi indichino uomini d'arme investiti d'importanti cariche civili ed ecclesiastiche, non risuonano certo nella storia come quelli degli antenati.

Ricordiamo solo che Nicola III Monforte fu fautore di Carlo VIII e venne quindi spogliato da Ferdinando II di tutti i feudi, e fra questi Campobasso che fu venduto ad Andrea di Capua per 1800 ducati.

La storia e la cronologia della famiglia Monforte non appaiono sempre chiare. Vari sono i punti abbastanza oscuri, che hanno dato luogo naturalmente a divergenze fra gli storiografi. Noi, senza neppure accennare ad esse, ci siamo attenuti alle versioni o concordemente accettate o più verosimili e attendibili.

Oltre Campobasso, i Monforte ebbero importanti possedimenti feudali nel Molise: Termoli, Montorio, San Giuliano di Puglia, Gildone, Ielsi, Limosano.

Il castello di Monforte, a circa 800 metri sul livello del mare, venne distrutto dal terremoto del 1456 (1) e ricostruito da Nicola di Monforte. Esso è ricordato dal Masciotta (2), che lo ritiene dei tempi longobardi o normanni e fa sapere che fu dimora e fortilizio dei signori feudali di Campobasso a tutto il secolo XV e accolse nelle proprie mura Manfredi di Svevia, Carlo I e Carlo II d'Angiò, il pretendente Luigi d'Angiò e il re Federico d'Aragona.

Ricco di elementi significativi ed eloquenti è lo stemma che dai più si crede del Monforte (3). Esso consta di un'aquila bicipite con ali spiegate, di prospetto; le due teste sono coronate; tra queste si erge il torso di una Sirena, del pari coronata, che si appoggia all'una e all'altra corona dell'aquila. Questa reca sul petto uno scudo, anch'esso coronato, che mostra in campo azzurro un leone d'oro rampante, che regge uno scudetto d'argento su cui sono cinque code di armellino. Il leone ha la coda biforcata terminante in due teste di serpente. Il tutto su sbarra d'oro coi gigli di Francia.

Le due corone dell'aquila indicano chiaramente le due sovranità, di Francia e d'Inghilterra, cui erano imparentati i Monforte. La Sirena allude al Regno di Napoli, alla cui conquista vennero quei feudatari con Carlo I d'Angiò. La coda biforcata serpentiforme indica che alla forza e alla potenza dei due regni si accoppiano l'accorgimento e la prudenza, di cui è simbolo il serpente. Le cinque code dell'armellino sullo scudetto alluderebbero ad altrettante vittorie militari o conquiste in cui il nemico sarebbe rimasto innocuo e trepido come il timido animaletto.

Alla discendenza dei re francesi, principale vanto dei Monforte, allude il sostegno della sbarra d'oro ai gigli di Francia.

---

(1) La tradizione attribuisce la distruzione del castello al terremoto del 1456 che, come scrive il BARATTA (*I terremoti in Italia*, Firenze 1936, p. 117), « cosparse di rovine sì Isernia che Campobasso ».

(2) *Il Molise*, Napoli 1915, II, p. 85-86.

(3) La figura dello stemma è riportata dall'Anonimo di Campobasso nella *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte dei conti di Campobasso*, Napoli, 1778.

Ad attestare il prestigio e la potenza dell'antica famiglia dei Monforte, conti di Campobasso, restano le loro monete battute nel secolo decimoquinto.

Non si può dire con sicurezza se la zecca sia stata aperta di arbitrio o per concessione del pretendente angioino. Non abbiamo potuto trovare il diploma di concessione, e non sappiamo se vi sia stato.

Le monete sono di mistura (ci sono pure quelle di rame: la lega non fu mai costante) del tipo solito dei tornesi, e presentano lievi varianti nell'impronta. Esse mostrano da un lato la croce patente e dall'altro la pianta di un castello. L'epigrafe è divisa tra i due lati e con varietà di leggende.

Varie interpretazioni furono date al tipo della pianta del castello, e chi ritenne che esso rappresentasse la « facciata di un tempio » e chi — ed è l'opinione più diffusa — che indicasse « i cippi e le manette », tipo questo frequentemente usato dai re francesi in allusione alla liberazione di San Luigi di Francia. Ma nelle varie interpretazioni prevalse infine quella, a cui si è accennato, della pianta di castello o fortilizio o altra costruzione di difesa.

Le monete dei Monforte, studiate dai vari nummologi (1), erano state per la maggior parte attribuite a Nicola II.

Il Cagiati (2), delle ventidue varietà da lui descritte, ne attribuì diciannove a Nicola I e tre a Nicola II, sembrandogli queste ultime di fattura posteriore. Egli però non fece una recisa affermazione e anzi si augurò che studi più approfonditi potessero convalidare o correggere la sua classifica.

---

(1) CESARE A. VERGARA, *Monete del Reame di Napoli*, Tav. XXVI, Napoli 1715. — KOEHLER, *Historische Munz-belustigung*, Nurburg 1729, Tomo XXI, pag. 409. — LUDOVICO A. MURATORI, *Antiquitates italicae aevi sive dissertationes*, Tomo II, Mediolani, 1739, pag. 634, fig. 21. — ANONIMO, *Dissertazione storico-critica della Famiglia Monforte dei Conti di Campobasso*, Napoli 1778. — G. GALANTI, *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, 1781. — F. DE SAULCY, *Numismatique des Croisades*, Paris 1847, Tav. XVIII, dal 5 al 7, pag. 169. — G. KUNZ, *Secondo catalogo di oggetti di Numismatica*, Venezia 1855, pag. 55. — A. DE BARTHELEMY, *Monnaies du Moyen âge inédites*, Paris 1862, Tav. XIV, 4. — LAZARI VINCENZO, *Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso*. In « Rivista della Numismatica antica e moderna », vol. I, pag. 30, Asti 1864. — V. PROMIS, *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero dal secolo XVII a tutto l'anno 1868*. Torino 1869. — SCHLUMBERGER G., *Numismatique de l'Orient Latin*, Paris 1878. — G. DE PETRA, *Tesoretto dei denari tornesi, trovato in Napoli*, pag. 15, 1886. — F. DI PALMA, *Moneta inedita di Campobasso*, Napoli, 1893. — A. SAMBON, *Francesco di Palma, Moneta inedita di Campobasso*, Napoli 1893 (recensione), In « Archivio Storico per le Province Napoletane », Anno XXIX, Fasc. I, pag. 198, Napoli 1894. — F. DI PALMA, *La Zecca di Campobasso*. In « Rivista Italiana di Numismatica », Milano 1895, pag. 455. — IDEM, *Una nuova moneta di Campobasso, due varietà dei tornesi di Lepanto*. In « Arte e Storia », Firenze 1907. — G. RUGGIERO, *Annotazioni numismatiche italiane*. In « Rivista Italiana di Numismatica », Anno 1903, pag. 425.

(2) *Le Monete del Reame delle Due Sicilie*, Napoli 1915, fase. VII, pag. 105-115. A questa opera appartengono le illustrazioni da me riportate.

Mentre le prime diciannove hanno il semplice nome del luogo oppure indicano il luogo e il semplice nome del conte Nicola, le altre invece hanno il nome del luogo e del Conte con la indicazione del feudo dei Monforte. Si distinguono dalle prime anche per la forma dei caratteri. Infatti mentre nei conii precedenti le lettere erano tutte gotiche, negli ultimi tre conii alcune sono romane.

Luigi dell'Erba (1) attribuisce a Nicola II i diciannove esemplari descritti dal Cagiati, perchè ritiene che nessun conio possa attribuirsi a Nicola I e adduce varie ragioni, fra le quali la quasi impossibilità che Nicola I potesse risiedere a Campobasso, provvista solo di case modeste e priva ancora del castello costruito nel 1458. Ma occorre qui notare che nel 1458 fu ricostruito il castello, esistente già da secoli e distrutto due anni prima dal disastroso terremoto, che portò rovine specialmente a Campobasso e a Isernia.

Per queste monete attribuite a Nicola II il dell'Erba ammette due tempi di coniazione: gli esemplari col solo nome di CAMPIBASSI tanto nel dritto che



Fig. 1

nel rovescio (Fig. 1), molto rari, egli li ritiene conati per primi nei torbidi delle rivolte baronali del 1459, mentre quelli con la leggenda completa NICOLA



Fig. 2

COMES e CAMPIBASSI (Fig. 2), come altri tornesi ripetenti la leggenda NICOLA COMES sia nel dritto che nel rovescio li ritiene conati in un secondo tempo a seguito di una più stretta alleanza avvenuta fra il duca Giovanni d'Angiò e Nicola II di Monforte: il Duca poté dare al Monforte, in rappresentanza del re Renato d'Angiò, l'autorizzazione di mettere il suo nome e titolo assieme a quello della città.

Le altre tre monete, riportate dal Cagiati ai numeri 20-22, ed attribuite

(1) *La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*, Estratto dall'« Archivio storico per le province napoletane ». Fasc. IV, 1935, pag. 25-32.

a Nicola II con la leggenda NICOLA DE MONF e COMES CAMPIBASSI e NICOLA COM e DE MONFORT (Fig. 3), il dell'Erba le attribuisce a Nicola III di Monforte, battute nel 1495, poco dopo la morte di Ferdinando I d'Aragona, quando Nicola III, fedele alla tradizione del casato, innalzò le sue bandiere in favore di Carlo VIII, disceso nell'Italia meridionale a rivendicare i diritti



Fig. 3

angioini. E indica quali motivi della sua convinzione la fattura più accurata delle monete e il mutamento delle leggende fino *alla soppressione del nome di Campobasso*. Quindi, indicando il solo nome del feudo (Monforte), Nicola III avrebbe fatto una più recisa affermazione di dominio nel tempo in cui si era ribellato all'Aragonese.

A questo proposito dobbiamo notare che poco persuasiva ci sembra l'affermazione dello scrittore suddetto circa il mutamento delle leggende fino *alla soppressione del nome della città*, dal momento che egli menziona, fra i pochi esemplari da attribuire a Nicola III, una variante che ha nel dritto la leggenda « NICOLA DE MONF » e al rovescio la leggenda « CAMPIBASSI », ciò che sicuramente contraddice la sua tesi.

Il Croce (1) ripete press'a poco quanto il dell'Erba aveva pubblicato un anno prima. Forse egli conobbe il pensiero di dell'Erba e non potè citarne lo scritto, pubblicato quando lui aveva già consegnato all'editore la sua opera.

Il *Corpus Nummorum Italicorum* (2) segue l'opinione del Cagiati.

Crediamo opportuno chiudere questa breve rassegna delle monete coniate nella zecca di Campobasso con l'accennare ad alcuni interessanti esemplari del tipo solito dei tornesi, tutti riportati nel *Corpus Nummorum Italicorum*, ma con le leggende diversamente contraffatte ed attribuite a Nicola I.

D) \* NICOLA COIII      R) + G. PRINCEAC (3)

D) + NICOLA C.....I      R) + PH..... DETAR \* (4)

(1) *Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari 1936, pag. 75-159.

(2) Volume XVIII pubblicato nel 1939, pag. 233-238.

(3) Contraffazione di Guglielmo I di Villeharduin.

(4) Contraffazione di Filippo di Taranto.

- D) NICOLA COM \*                      R) + FLORENS ZACH (1)  
 D) \* NICOLA COM \*                    R) + FLORENS PACH



Fig. 4

- D) + NICOLA COM                      R) + CLARENTIA (Fig. 4)  
 D) ☆ NICOLA COMI ☆                R) PR. IN GRACI



Fig. 5

- D) + \* CAMPIBASSVI \*                R) + \* CLARENTIA \* (Fig. 5)

Arturo Sambon, in una sua monografia (2), descrivendo il primo tornese coniato nell'Italia meridionale nella zecca di Sulmona, ad imitazione di quelli di Acaia — conio che dovette recare gran vantaggio ai Sulmonesi per il commercio col Levante — accenna, tra l'altro, ad alcune delle *contraffazioni* su menzionate e ci dà interessanti notizie, che riporto integralmente nella sicurezza di far cosa grata agli studiosi, che non sempre riescono a procurarsi i preziosi lavori degli illustri numismatici che li hanno preceduti, lavori diventati, per la maggior parte, rari o introvabili: « Se ne giovò (del privilegio che ebbe la città di Sulmona con altre terre d'Abruzzo di coniare monete) pure il Conte di Campobasso, sia con regio consenso, sia di propria autorità allorchè si volse contro la regina Giovanna II, militando a favore di Ludovico d'Angiò e, a Campobasso, questa monetazione assunse spiecatamente il carattere di una frode commerciale, poichè sopra alcuni tornesi di quella zecca si legge da una

(1) Contraffazione di Fiorenzo di Hainaut.

(2) A. SAMBON, *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*. In « Archivio storico per le provincie Napoletane ». Anno XVIII, Fasc. II, Napoli 1893. Ripubblicato in « Rivista Italiana di Numismatica », Anno 1893.

parte il nome NICOLA COM e dall'altra FLORENS P. ACH, ovvero CLARENTIA.

« Certamente accoppiando al nome del Conte Nicolò, quello di un principe d'Acaia, vissuto circa un secolo innanzi, o quello della zecca di Chiarenza, ad altro non mirava il monetiere di Campobasso, se non a dare maggiore garanzia di successo alla monetina del contado di Molise, potendo quei nomi, nello scambio frettoloso del commercio, assicurare la preferenza ai tornesi di Campobasso, giacchè toglievansi più volentieri i tornesi antichi, per esserne la lega più abbondante di argento » (1).

**Domenico Priori**

---

(1) Per la parte numismatica mi sono avvalso dei suggerimenti illuminati della Signorina Eugenia Majorana, che ha messo a mia disposizione le opere rare della sua biblioteca.